

LO SCONTRO POLITICO

«Il Pd è una garanzia» Bersani rassicura l'Ue

● **La strategia del leader democratico, che consiglia al premier Monti di «restare fuori dalla contesa»**

● **Primarie per le liste, forse una consultazione nei circoli tra gli iscritti**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Non aveva cambiato strategia dopo la candidatura di Berlusconi, non cambia strategia ora che si discute l'ipotesi di una candidatura di Monti, al quale comunque consiglia di «rimanere fuori dalla contesa». E questo, perché Bersani resta convinto di due cose. La prima, che senza il Pd non si governa. La seconda, che «gli italiani di fronte alla scelta tra governabilità e ingovernabilità sapranno fare la scelta più saggia»: «Ho una fiducia enorme negli italiani, che hanno i fatti spiattellati davanti per poter riflettere», dice riferendosi alla ricandidatura di Berlusconi e non solo. E i sondaggi, che registrano un Pd tra il 33% (Ipr per Tg3, che dà anche Bersani premier al 37% contro il 23% di Monti e il 20% di Berlusconi) e il 38% (Demos) da questo punto di vista sembrano dargli ragione (il sondaggio Ipr dà anche un'eventuale lista Monti al 9% con il Professore, al 4% senza).

Il leader Pd rientra oggi a Roma, ma dalla sua Piacenza ha avuto modo di avere uno scambio di opinioni con i vertici del suo partito e anche con il leader centrista Pier Ferdinando Casini. L'intenzione di andare alle elezioni alla testa di una coalizione dei progressisti che in ogni caso sarà pronta a siglare un patto di legislatura con il centro moderato rimane immutata. Le uniche due novità ora riguardano la richiesta di un'anticipazione del voto e l'avvio di una campagna per rassicurare mercati e cancellerie europee circa l'affidabilità del centrosinistra per quel che riguarda gli impegni comunitari.

Non a caso da un lato il gruppo del Pd al Senato si è detto disponibile a ritirare gran parte dei 450 emendamenti

alla legge di stabilità che erano stati presentati, in modo da andare ad un'approvazione a tempo di record e a uno scioglimento delle Camere prima di Natale (il che consentirebbe di votare il 17 febbraio). Dall'altro, ieri è uscita sul *Wall Street Journal* la prima di una serie di interviste attraverso le quali Bersani vuole mandare messaggi rassicuranti all'estero: le prossime saranno con il canale economico della tv americana *Cnbc* e con il quotidiano tedesco *Die Welt* (non casuale la scelta di Stati Uniti e Germania, visto che da qui arrivano le spinte maggiori per un Monti bis).

SENZA IL PD L'ITALIA È UN PROBLEMA

Ciò che impensierisce adesso Bersani non è un possibile ritorno di Berlusconi e nemmeno tanto uno stravolgimento del quadro politico in caso di candidatura di Monti. Sono però già evidenti le mosse di una serie di mondi finanziari ed editoriali, italiani più che stranieri, per i quali sembra andare bene tutto, tranne un governo a guida Pd. Per questo avvisa dalle colonne del *Wsj* che se dalle urne non dovesse uscire una chiara maggioranza non ci sarebbe un Monti bis «ma solo nuove elezioni» e anche che «commentatori e protagonisti della vita economica e culturale» farebbero bene a muoversi con cautela: «Attenzione a chi volesse in Italia spargere dubbi sull'affidabilità del centrosinistra. Sono convinto che senza il centrosinistra l'Italia potrebbe diventare un proble-

ma per l'Europa e per il mondo. L'Europa sa benissimo che noi siamo quelli di Ciampi, Padoa-Schioppa, Visco, Prodi, Amato e D'Alema, quelli che hanno aggiustato i conti, che hanno portato l'Italia nell'euro, che hanno tenuto una politica solidamente e fortemente europeista». Bersani si pone come il garante dell'affidabilità del centrosinistra, e agli interlocutori spiega che questa sarebbe rafforzata se Monti mantenesse un ruolo super partes. «Proprio perché Monti deve essere ancora utile a questo Paese sarebbe meglio che rimanesse fuori dalla contesa». Dopodiché sta a Monti decidere, precisa, e però è chiaro che se Monti scegliesse di schierarsi con una parte, dopo sarebbe più complicato coinvolgerlo in un ruolo che, ormai è piuttosto certo, ha il profilo del Quirinale.

GLI ISCRITTI SCELGONO I DEPUTATI

Ma questo è il tempo di pensare a questioni più ravvicinate. Con il voto il 17 febbraio, le liste dei candidati deputati e senatori andrebbero depositate il 14 gennaio. Il che vuol dire che le primarie per scegliere i parlamentari dovrebbero svolgersi al massimo domenica 6, in modo che gli organismi dirigenti del partito possano poi dare il via libera definitivo alle candidature. «Non garantisco i miracoli ma farò tutto il possibile per incentivare la partecipazione», assicura Bersani, che domani affronta la questione con la segreteria e i segretari regionali. Il leader del Pd non vuole nominare i parlamentari, e anzi denuncia il fatto che il Pdl abbia «preso in giro per sei mesi» le altre forze politiche impegnate nella discussione di una nuova legge elettorale che permettesse di superare il «Porcellum». Un'ipotesi che si sta valutando al Nazareno è quella di valorizzare il ruolo dei quasi settecentomila iscritti al partito. Una consultazione nei Circoli sarebbe infatti fattibile anche in tempi molto stretti. Matteo Renzi potrebbe avere da obiettare? Vedremo. Intanto, se Berlusconi dice che gli lascia aperta la porta, il sindaco di Firenze lo invita a richiuderla. E Bersani manda a dire: «Berlusconi non cada nel ridicolo, con Renzi combatteremo insieme la battaglia elettorale».

IL CASO

**Renzi all'ex premier:
«Porte aperte per me?
Le chiuda, fa freddo»**

«Caro presidente Berlusconi, te l'ho già detto due volte di persona. Le cose si possono comprare, le persone no. Non tutte almeno. Io no. Se hai lasciato le porte aperte per me, accetta un consiglio: chiudile! Non servono. Ciao». Lo scrive su twitter e sulla sua pagina facebook il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, rispondendo all'appello rivolto dall'ex presidente del Consiglio: «Vieni con noi, le porte per te sono sempre aperte»



Ambrosoli col segretario «Da qui la riscossa»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In Lombardia è di nuovo aria di primarie per il centrosinistra. Quelle che si terranno sabato per la scelta del candidato presidente, il giorno prima delle defunte consultazioni del centrodestra, indette per domenica ma annullate da Berlusconi. La data del voto ancora oscilla tra il 17 e il 24 febbraio, ma - anche per le ravvicinate elezioni nazionali - la tornata lombarda sarà «centrale per le prospettive del Paese dal punto di vista economico-sociale-politico», «una spinta forte al cambiamento». Ne sono convinti il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il penalista Umberto Ambrosoli (candidato insieme alla ginecologa Alessandra Kustermann e al giornalista Andrea Di Stefano), che si sono incontrati ieri a Piacenza. «Le primarie in

Lombardia confermano il nostro modo di procedere», ribadisce Bersani, perché quelle nazionali «sono state una rondine che annuncia una nuova primavera, un nuovo metodo di intendere la politica». Poi aggiunge: «Questo Paese è stato messo sull'orlo di un precipizio dalla destra, c'è bisogno di una riscossa civica e morale molto larga. Da tempo ho messo a disposizione il Pd per questa riscossa». «In Lombardia - continua - non vogliamo comandare un processo, ma metterci a servizio di questa riscossa. Ambrosoli raffigura il meglio di questa grande possibilità». I due punti cardine per il centrosinistra, sui quali «la destra ha fallito», sono moralità e lavoro. «Mi aspetto - dice ancora Bersani - che la Lombardia dichiari chiusa questa esperienza regressiva». Se lo aspetta del resto anche Ambrosoli, che cita sondaggi vincenti per il centrosinistra: «So che

«Il centrosinistra terrà fede agli impegni europei»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non tentino di usare in Italia argomenti privi di fondamento in Europa. Qui sanno che il Pd è una forza europeista, attendibile e pronta a far fede agli impegni presi dal nostro Paese». L'europarlamentare Pd Roberto Gualtieri, fiuta l'aria che tira in questo inizio di campagna elettorale che non promette niente di buono. Sente gli argomenti del centrodestra e osserva i numeri ballerini di spread e borse.

Ammetterà però che l'Europa ci guarda con una certa preoccupazione, Monti che si dimette e Berlusconi che torna in campo. Non teme una caduta di credibilità per il nostro Paese?

«Il ritorno di Berlusconi non può che suscitare un comprensibile allarme in Europa. Allo stesso tempo occorre sapere, e i nostri partner lo sanno benissimo, che questa irresponsabile posizione assunta dal Pdl accelera l'epilogo di una legislatura che comunque era giunta a compimento. Anzi, ho la percezione che dopo le primarie del Pd, in Europa si sia accolta con sollievo la

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

**L'europarlamentare democratico:
«Monti non si faccia
schiacciare su un'area
che non pare in grado
di raccogliere molti voti»**



prospettiva di un governo politico con una forte leadership e di una maggioranza parlamentare solida».

Dunque, le ripercussioni riguardano «solo» i mercati?

«Dico che le dimissioni anticipate di Monti e il ritorno di Berlusconi è normale che provochino maggiore attenzione sul nostro Paese. Ma non bisogna neanche cadere in una rappresentazione, più ad uso interno, secondo la quale in Europa non c'è fiducia nella possibilità di un normale processo democratico per determinare un governo affidabile e serio come sarebbe quello a guida Bersani».

Eppure è stato lo stesso José Manuel Barroso ad auspicare che le elezioni non fermino le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

«Quando in un Paese membro dell'Ue si cambia il governo l'Europa ribadisce

...

«I nostri partner possono star tranquilli: le posizioni populiste e antieuro sono minoritarie»

la necessità di mantenere fede agli impegni presi, questo è normale e non ci vedo alcun allarme nell'appello di Barroso. La possibilità di un ritorno di Berlusconi è remota e questo lo sanno anche in Europa, mentre Bersani è stato chiaro sulle posizioni del Pd in caso di vittoria: il governo rispetterà l'obiettivo di medio termine assegnato all'Italia e la prospettiva del pareggio di bilancio anticipato al 2013 ma cercherà di raggiungerlo prestando più attenzione alla crescita e all'equità. Peraltro lo stesso Barroso ha annunciato domenica scorsa l'esito di un intenso e lungo negoziato, per il quale anche l'Italia ha avuto un ruolo attivo, per l'introduzione in futuro di una maggiore flessibilità rispetto alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica che salvaguardi un ruolo per gli investimenti pubblici. Non una vera e propria golden rule ma una potenziale svolta».

C'è il rischio che le elezioni si trasformino in un referendum sull'Europa stessa?

«Ci saranno posizioni populiste e antieuropeiste durante questa campagna elettorale e sarà un elemento negativo, si tratta di posizioni minoritarie e que-

sto dovrebbe rassicurare i nostri partner europei. D'altronde proprio in presenza di una doppia sfida antieuropeista, Grillo-Berlusconi, si rende indispensabile contrapporre un europeismo innovatore e non conservatore. Quella del Pd è l'unica posizione possibile per affermare le ragioni di un'Europa migliore che non sia solo un meccanismo di vincoli ma sappia affiancare alla disciplina di bilancio la crescita, la solidarietà e la democrazia. Un'Europa più politica e attraversata da un dibattito di cui il Pd è da tempo parte integrante a pieno titolo. Tra pochi giorni il Consiglio europeo si pronuncerà sul progetto per «una genuina unione economica e monetaria»: è la più esplicita ammissione che l'attuale governance dell'euro è inadeguata. Monti in questi mesi ha avviato a fianco di Hollande un'azione per un riequilibrio delle politiche europee che il Pd proseguirà e rilancerà quando sarà al governo del Paese».

Monti dice anche: l'Europa non è perfetta ma gli Stati membri facciano autocritica.

«Bersani ripete in ogni occasione che